

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

CARLO GALLAVOTTI, *Per il testo della « Poetica » di Aristotele*, in « La Parola del Passato », fasc. 28, pp. 321-333, Napoli, Gaetano Macchiaroli Editore, 1954.

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori su questo notevole studio del Gallavotti, non solo perchè riassume gli ultimi risultati delle ricerche sulla storia della famosa opera aristotelica, ma anche perchè apre la strada ad una più ampia e più esatta valutazione degli elementi utili ad una futura nuova edizione critica del testo greco.

Il Gallavotti infatti, confermando lo scarso valore dei codici umanistici greci, esamina con accuratezza la recente edizione critica, curata da Erse Valgimigli (vedi « Aevum », XXVIII, 2, pp. 191-2), della traduzione latina compiuta nel 1278 da Guglielmo di Moerbeke, e l'edizione che della versione araba (sec. X) pubblicò il Tkatsch. E conclude che « il prossimo editore della *Poetica* non dovrà darsi troppo pensiero dei codici recenziatori, e quanto alla versione latina di Guglielmo ha la via magistralmente tracciata nel recente volume dell'*Aristoteles Latinus*; ma per la versione araba dovrà preoccuparsi di porre criteri precisi di valutazione e d'impiego che non sono facilmente ricavabili dal grosso, e purtroppo incompiuto, lavoro del Tkatsch » (p. 333).

Intanto il Gallavotti stesso illumina, alla luce degli elementi su riferiti, alcuni passi del testo della *Poetica*: 48 b 38; 52 b 9; 48 a 15; 62 a 7; 52 b 12; 50 b 8; 56 b 20, e porta così un primo contributo a quella nuova edizione critica che egli auspica.

RAFFAELE CANTARELLA, *Fata Menandri*, estratto da « Dioniso », vol. XVII, N. S. 1-2, Istituto Nazionale del Dramma antico, Siracusa, 1954, estratto di pagg. 18.

Segnaliamo agli studiosi della storia della tradizione dei classici e della storia del teatro questo studio del Cantarella, che — in mancanza di una ricerca complessiva sull'intero problema di Menandro — fissa a grandi linee, ma con sicura documentazione, la storia delle vicende e della fortuna del grande comico.

Conosciutissimo nei primi cinque secoli dell'era volgare, più raramente letto a partire dal sec. VI; Menandro scompare a Bisanzio fra il 650 e l'850 d. Cr., dove pure era stato, insieme con Omero, testo scolastico fondamentale fino al sec. VI.

Col sec. XI sembra risorgere attraverso alcune notizie, di cui il Cantarella verifica attentamente la consistenza nel quadro generale della tradizione medievale dei testi classici: i risultati non sono molto confortanti per una risposta affermativa al problema di una conoscenza di Menandro in quei secoli. E si può essere d'accordo col Cantarella, anche per ciò che riguarda la presunta testimonianza di Guglielmo di Blois (sec. XII) nel prologo della commedia *Aida*.

Menandro ricompare finalmente, in pieno Umanesimo, con la famosa notizia di Vespasiano da Bisticci che ne attesta esplicitamente la presenza nella biblioteca di Federico da Montefeltro, duca di Urbino: ma il Cantarella dimostra infondata anche la notizia di Vespasiano, che egli crede dovuta probabilmente ad un lapsus di memoria.

Da queste pagine del Cantarella, largamente documentate, dovrà partire chi vorrà accingersi all'impresa di tracciare la storia di Menandro: e non è piccolo merito dell'A. avere impostato il problema su un piano rigorosamente critico.

Si può intanto sperare che altri frammenti di Menandro vengano alla luce dai papiri: che possano darci ancora qualche cosa di questo poeta, « cui tutto — conclude il Cantarella — destinava a sopravvivere, e che solo una sorte ingiusta e singolare ci ha tolto in gran parte ».

Sacerdozio e Regno da Gregorio VII a Bonifacio VIII, un vol. di pp. XII-180, Pontificia Università Gregoriana, Roma 1954 (« Miscellanea Historiae Pontificiae », XVIII, 50-57).

Il volume raccoglie le otto relazioni riguardanti la storia della Chiesa nel Medioevo che furono tenute al Congresso organizzato nell'ottobre 1953 dalla Pontificia Università Gregoriana per celebrare il quarto centenario della propria fondazione. I contributi si possono tutti ricondurre ad un tema unico, indicato dal titolo della raccolta; tema semplicemente colossale, e che non si può certamente pretendere di trovare compiutamente svolto in questi studi, pur densi di interessanti motivi. Anzi, uno dei principali obiettivi dei singoli collaboratori (dei primi tre almeno, cui era stato assegnato argomento più vasto) sembra essere stato proprio questo: tracciare una provvisoria linea di arrivo, enunciando quel che si può dire intorno ai vari problemi nello stadio attuale delle ricerche, ma contemporaneamente indicare estesi campi non ancora dissodati dalla indagine scientifica, segnalare fonti inedite o non valorizzate in modo adeguato, e far sentire l'esigenza di ripensare argomenti già presi in esame sopra una base nuova, irrobustita da sistematiche ed esaurienti ricerche preparatorie. Fin dalla « Prefazione », del resto, il P. F. KEMPF S. I., apre prospettive di tal genere; le quali vengono più chiaramente determinandosi nei saggi di A. M. STICKLER, *Sacerdozio e Regno nelle nuove ricerche attorno ai secoli XII e XIII nei Decretisti e Decretalisti fino alle Decretali di Gregorio IX* (pp. 1-26); M. MACCARRONE, « *Potestas directa* » e « *potestas indirecta* » nei teologi del XII e XIII secolo (pp. 27-47); G. B. LADNER, *The concepts of « Ecclesia » and « Christianitas » and their relation to the idea of papal « Plenitudo potestatis » from Gregory VII to Boniface VIII* (pp. 49-77). Il primo di essi, redatto con vasta e sicura conoscenza delle fonti canonistiche, fornisce pratici esempi dell'utile contributo che tale tipo di fonti può arrecare alla ricostruzione delle dottrine medioevali circa i rapporti fra « Sacerdotium » e « Regnum » (ci sia però consentito di rilevare la infelice ed oscura formulazione del titolo); lo studio di Mons. Maccarrone adempie ad analogo ufficio per quanto concerne le fonti teologiche, anche col sussidio di un trattato inedito del domenicano fra Remigio di Chiaro de' Girolami; mentre il Ladner, seguendo per buon tratto nel suo divenire la semantica dei termini « Ecclesia », « Christianitas » e « plenitudo potestatis », e ciò compiendo con buona base testuale, fa sentire vivissima la esigenza di indagini che quella base ulteriormente allarghino fino ai limiti del possibile, e pertanto mette in chiaro la necessità di edizioni critiche, indispensabile presupposto a simile lavoro.

Gli altri saggi hanno tema più circoscritto, per quanto sempre assai vasto: il P. B. LLORCA S. I., in una relazione dal titolo *Derechos de la Santa Sede sobre España - El pensamiento de Gregorio VII* (pp. 79-105), giunge alla conclusione che il vivo interesse spiegato da quel pontefice nei confronti della penisola iberica è animato dagli stessi ideali di riforma che Gregorio VII perseguiva in ogni settore della cristianità, e che gli sforzi particolarmente intensi per vincolare i regni iberici, anche sul piano politico, alla sede apostolica, trovavano la loro base in diritti della Chiesa Romana già costituiti, per esempio nella Donazione di Costantino, allora ritenuta autentica.

W. ULLMANN, in uno studio ben informato e preciso (*Cardinal Roland and Besançon*, pp. 107-125), ricostruisce le due tradizioni di pensiero, papale ed imperiale, intorno ai termine « beneficium », e arriva così a spiegare le discordi ed opposte reazioni che l'uso di quel vocabolo determinò così a Besançon come nei successivi sviluppi